

## Maxisequestro alla cosca Mazzagatti

PALMI. Una cifra talmente alta, quella del valore dei beni sequestrati alla cosca Mazzagatti da Oppido Mamertina, che si fa perfino fatica a immaginarla. Il Tribunale di Reggio Calabria, sezione Misure di prevenzione, su richiesta del procuratore della Repubblica di Palmi Antonio Vincenzo Lombardo e del sostituto Stefano Musolino, ha emesso un'ordinanza che ha portato, i carabinieri e i finanzieri delle compagnie di Palmi, rispettivamente coordinati dal maggiore Antonino Minutoli e dal capitano Angelo Ancona, a sequestrare nella mattinata di ieri beni per 120 milioni di euro.

In particolare, la confisca ha riguardato 4 società operanti nel settore della commercializzazione del cemento con sede a Oppido Mamertina e Catanzaro; la Tra.co.cem srl, la Tra.re.c.srl, la Cmg srl e la ditta individuale Misale Caterina. Sono stati, inoltre, sequestrati uno stabilimento per la lavorazione del cemento a Maida (Cz), un negozio di vendita al dettaglio di calzature nel centro di Oppido, quattro fabbricati per un totale di 10 appartamenti situati nei comuni di Oppido, Catanzaro, Simeri Crichi e Rende, 26 terreni per un'estensione di circa 220 mila metri quadri, 21 automezzi pesanti, 8 autovetture di grossa cilindrata nonché conti correnti, libretti di deposito, contratti di acquisto di titoli di Stato, azioni, obbligazioni, certificati di deposito e assicurazioni intestati a 16 persone fisiche e 4 società. «È "il" sequestro - ha detto il maggiore Minutoli - quello più importante mai realizzato ai danni di un'organizzazione mafiosa».

È stato notificato il provvedimento di sospensione temporanea dell'amministrazione dei beni, degli stabilimenti e dei centri distribuzione di Vibo Valentia, Catanzaro e Castrovillari nonché l'ufficio vendite di Vibo Valentia della Italcementi spa, azienda leader nella produzione e commercializzazione di cemento.

Quasi 40 pagine di ordinanza sono il risultato di un'attività investigativa durata circa un anno e condotta sinergicamente dai carabinieri e dai finanzieri delle compagnie di Palmi. Proprio sulla grande sinergia con cui è stato svolto questa operazione, ha posto l'attenzione il sostituto procuratore Bruno Giordano che durante la conferenza stampa ha sottolineato: «Si spera che questa sia solo il primo di una serie di provvedimenti volti a contrastare il dominio mafioso su aziende lecite. L'azione criminale si esplica su due profili: uno più virulento ed evidente e un altro più sottile ma non meno pericoloso, che va a inquinare il complessivo modello di sviluppo dell'intera società».

Il presunto gruppo mafioso Mazzagatti-Polimeni, operante nel territorio di Oppido Mamertina, ha dimostrato, secondo gli inquirenti, una notevole capacità di superare i confini della Piana di Gioia Tauro e penetrare nel settore della distribuzione del cemento in modo così rimarchevole da condizionare con la forza d'intimidazione da un lato la principale impresa produttrice di cemento della Regione, costretta a concedere a prezzi agevolati ad aziende riconducibili alla cosca per il trasporto e l'intermediazione nella vendita.

La figura cardine del gruppo, che col suo agire ha profondamente alterato le regole del libero mercato nel settore, è Giuseppe Mazzagatti, 75 anni: una vita, un'ascesa sociale ed economica a dir poco incredibili. Da venditore di frutta è camionista, sarebbe stato in grado di organizzare un'associazione di imprese illecite che si sono interposte tra il produttore, l'Italcementi, e l'imprenditore edile acquirente conseguendo una posizione di egemonia quasi monopolistica.

La storia giudiziaria di Giuseppe Mazzagatti reca "testimonianza" di questo suo metodo di fare affari, Nel 1980 il Tribunale di Vibo Valentia l'aveva già condannato assieme al

fratello Carmelo, per estorsione ai danni della ditta Salcos e degli autotrasportatori di cemento che, si rifornivano presso la locale sede dell'Italcementi. In quell'occasione, Mazzagatti, con l'evidente obiettivo di accaparrarsi l'esclusiva dei trasporti di cemento per la Salcos, impegnata nella costruzione della scada trasversale Tirreno-Ionio, aveva bloccato l'attività di carico degli autotrasportatori affiliati dell'Italcementi, che avrebbero dovuto rifornire l'azienda costruttrice.

Paradossalmente, la condanna riportata da Mazzagatti non segnò la fine di quello stile imprenditoriale basato sull'intimidazione e sopraffazione ma piuttosto l'inizio di una modulazione dei rapporti con la Italcementi.

«Tale rimodulazione – ha spiegato il capitano Angelo Ancona - costituisce un salto qualità. Anziché chiedere "mazzetta" e perciò utilizza metodi che inevitabilmente avrebbero dato nell'occhio, Mazzagatti andava direttamente alla fonte, imponendo un rapporto privilegiato con ditta produttrice e applicane una prassi che gli avrebbe comunque assicurato cospicui i frutti».

L' Italcementi group, quinto produttore mondiale di cemento e principale operatore nel bacino del Mediterraneo, si trova ad occupare una posizione alquanto scomoda nella faccenda. «La sospensione d'amministrazione dei beni - spiegato il sostituto procuratore Stefano Musolino - non è un'ipotesi di reato ma una misura cautelativa: L' Italcementi intratteneva un rapporto di agevolazione con le aziende del gruppo Mazzagatti, sottomettendosi ad una logica non di mercato».

Nel contesto triangolare "produttore-mediatore-acquirente finale", l'azienda produttrice -che ha voluto precisare questa posizione di estraneità in una nota stampa – non era controllata dall'organizzazione mafiosa e non può dirsi illecita come invece le aziende del gruppo Mazzagatti che continuamente si riciclavano sul mercato e riuscivano a mantenere, con metodi intimidatori, i privilegi di questo "rapporto fiducia".

**Emanuele Aliberti**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***